

## un patrimonio ideale per il presente

*Classici/1. La bella edizione di «Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento» di Croce, a cura di Gianluca Genovese, è occasione importante per leggere davvero la ricchissima opera*

Lina Bolzoni



La mostra. «Napoli, 1967» è una delle oltre 200 fotografie dell'esposizione «Gianni Berengo Gardin. L'occhio come mestiere», Napoli, Villa Pignatelli fino al 9 luglio

La bella edizione di *Poeti e scrittori del pieno e del tardo Rinascimento* e il convegno che si è tenuto a Napoli sono un'occasione importante per leggere davvero l'opera. Spesso infatti si sono lette le singole voci, i singoli capitoli, lasciandosi guidare dalle ricerche in corso. L'ho fatto anch'io e di volta in volta, mentre stavo lavorando su autori piuttosto peregrini, sono stata colpita dal fatto che anche i più sconosciuti non erano sfuggiti all'attenzione di Croce. Ora siamo invitati a guardare l'opera nel suo complesso, a coglierne valore e significato. Lo aveva del resto già fatto Carlo Dionisotti, che vi individuava le tracce per recuperare, insieme alla storia, la geografia della letteratura italiana, e scriveva che il libro era il «sigillo di una conclusione che si imprime su tutta la nostra storia letteraria, considerata nella sua struttura e nei suoi confini».

Possiamo oggi recuperare anche lo sguardo a posteriori con cui Croce raccoglie in volume i suoi scritti. «Ho riletto parecchi dei saggi che, scritti da più anni, avevo dimenticati», scrive nei *Taccuini* il 30 luglio 1942. E si trattava di anni terribili, in cui anche la forza di continuare il lavoro, la ricerca, era una forma di resistenza. «Voglio dire - aveva scritto il 31 gennaio 1939 - oggi che da più mesi la vita mi si è fatta, assai più che non fosse, triste e pesante, e più frequentemente di prima debbo raccogliermi a meditare la condizione in cui mi trovo, ed esortare e sforzare me stesso a continuare l'opera mia». Il I volume, nel maggio del 1942, si presenta con una Introduzione, *La crisi italiana del Cinquecento e il legame del Rinascimento col Risorgimento*, che delinea le grandi questioni relative alla decadenza e alla rinascita del nostro Paese. Questa è appunto la sfida che regge il libro: si tratta di tuffarsi come un palombaro in acque sconosciute per ripescarvi quel che può aiutare a ricostruire una trama, o almeno a rintracciarvi quei «fili minori, ancorché rimanessero tra loro disgiunti e come pendenti e inerti», che segnano le tracce di una vita sotterranea, che andrà recuperata per ricostruire il patrimonio ideale di cui il presente ha bisogno.

Il recupero di testi e autori è davvero notevole. Se guardiamo ai 3 volumi oggi, con lo sguardo dei posteri, è come se quelle pagine esplodessero, si allargassero in mille rivoli, collegandosi a tante ricerche venute dopo e caratterizzate appunto dalla rottura, dall'allargamento dei confini tradizionali. Penso ad esempio ai trattati d'amore, ai libri sulle corti, ai canti carnascialeschi, ai trattati sulle imprese, alla poesia delle donne e a tanti altri autori, testi, questioni. I lettori sono convocati a partecipare pienamente al piacere della lettura puntuale, della riscoperta, in un certo senso sono invitati a entrare nella biblioteca personale dell'autore, a gustare i tesori e le cose rare che in essa si conservano. I collezionisti, denuncia Croce, a volte inseguono i libri senza poi leggerli, ma un difetto simile si può riscontrare anche presso i critici. È questa una accusa che Croce indirizza a Toffanin, «un recente autore di storie della letteratura italiana, il quale ... - oltre il cattivo vezzo, comune a molti di siffatti storici, di giudicare di libri che non hanno letti, ha l'altro suo particolare di parlarne volentieri con disdegno di superiorità». Ignoranza e disprezzo costruiscono una pericolosa miscela.

È interessante spiare qua e là, tra le righe delle pagine, le testimonianze vive di Croce lettore, di come ci comunica le sue personali reazioni alla lettura. Il *Galateo*, ad esempio, fa scelte religiose che Croce non condivide, ma, leggiamo, «era fatto così e anche così rimane una figura amabile e cara». Il *Galateo* è trattato come un contemporaneo, è un amico cui si perdona qualche debolezza. E a proposito della *Cecaria* di Marcantonio Epicuro, che aveva scandalizzato alcuni critici, dice che ha inventato una nuova categoria di eroi, i «martiri di amore» e scrive «Lasciamoli cantare e beviamo con l'orecchio e con tutti sensi il loro canto». La descrizione del piacere della lettura si fa particolarmente intensa e si lega a una affermata simpatia per

il mondo, per il “modo di vita” dell’autore.

La lettura appassionata si lega sempre al giudizio di valore, alla ricerca della poesia. Nel saggio dedicato alla *Erofilomachia* dell’Oddi leggiamo: «Si dirà che è poca cosa, in una lunga commedia... una sola figura e un solo episodio, quasi fiore spuntato selvaggio in una terra coltivata... Ma la poesia è sempre un fiore che nasce così, e che bisogna cogliere dove e comunque nasca». È la riaffermazione di un metodo che Croce ricollega a Aby Warburg: «Non c’è altro mezzo di asseguire l’universale che di approfondire i particolari...; e perché, secondo il bel motto che altra volta mi piacque ricordare di un dotto tedesco, o ebreo tedesco, *Gott ist im Detail*, Dio è nel particolare». Al di là della differenza del metodo, il “particolare” di Warburg in cui Dio si nasconde viene così accostato al fiore della poesia di cui Croce è costantemente alla ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benedetto Croce

Poeti e scrittori del pieno

e del tardo Rinascimento

*A cura di Gianluca Genovese*

Bibliopolis, 3 voll.,

pagg.1258, € 90